

MORTO UN SINDACO... SE NE FA UN ALTRO

Beghe politiche e paesane di metà Ottocento a Feroletto e Plaesano

Antonio Lamanna

Nei piccoli paesi uno dei motivi che spesso li rende un po' "movimentati" è la sfida politica, i diversi schieramenti che cercano di captare più consensi possibili per poter amministrare.

Non è un vezzo degli ultimi tempi ma c'è sempre stato e, purtroppo, sempre ci sarà nonostante la pressante disaffezione verso la "cosa pubblica". Quando ai diversi schieramenti vi si aggiunge la presenza di una o più fazioni allora s'insinua una sorta di campanilismo che invece di guardare al bene comune tende a una forma di secessione.

Riguardando la storia di questi due piccoli paesini, Feroletto e Plaesano, formanti un unico Comune, più volte hanno vissuto una simile situazione. Basti pensare, a mo' di esempio, alla diatriba anche per la scelta del Podestà durante il ventennio fascista: la Federazione provinciale aveva scelto il sig. Bonini di Feroletto e la sezione del Fascio di Plaesano, rivendicando la propria presenza sul territorio ancor prima della Marcia su Roma, contrastò la decisione.

Questo lavoro si prefigge l'obiettivo, come sempre, di portare alla luce documenti di archivio, tornare indietro nel tempo e saper guardare al futuro carichi delle esperienze del passato. Può essere l'occasione, durante la lettura, di rilassare la mente con un pizzico di sana ilarità.

Prima di entrare nel vivo del lavoro c'è bisogno

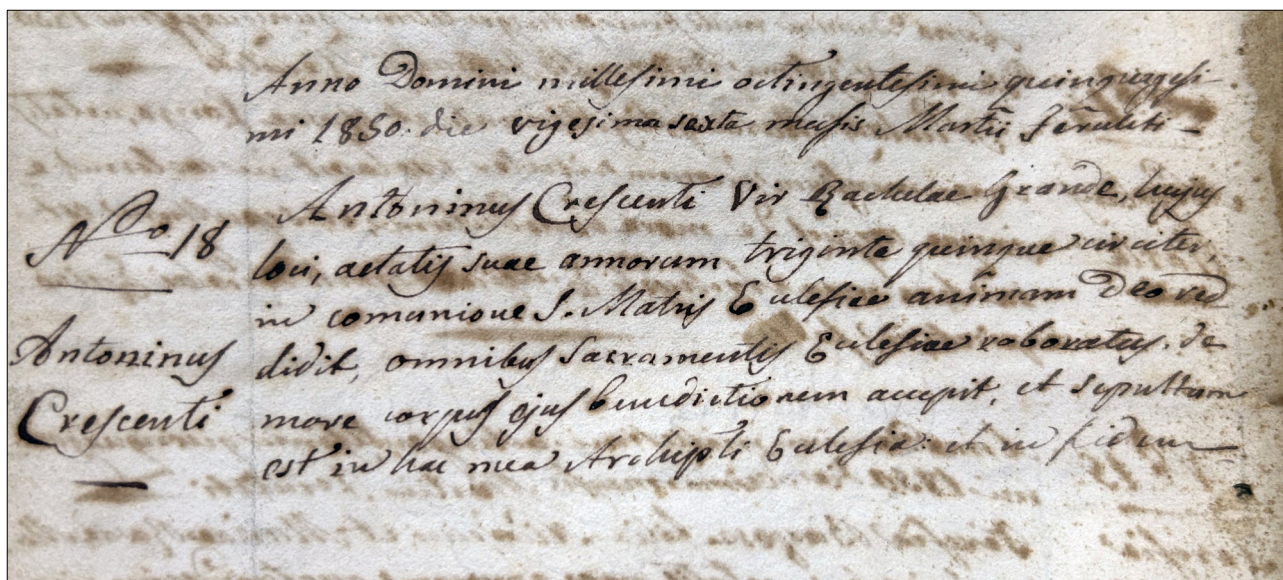


Il vecchio Municipio di Feroletto della Chiesa

di due piccole ma essenziali precisazioni: il percorso storico-amministrativo dei due paesi e le modalità per eleggere il sindaco nella seconda metà dell'800.

Con l'eversione della feudalità, i vecchi casali rurali vennero trasformati in comuni autonomi non più dipendenti dai baroni ma dotati di una personalità giuridica e di propri amministratori. Nel 1811 sia Feroletto che Plaesano divennero comuni autonomi e distinti, ebbero i loro sindaci e il loro percorso amministrativo. Dopo 24 anni, Plaesano divenne frazione del vicino Comune di Galatro.

Gustavo Valente, nel suo "Dizionario dei luoghi della Calabria", così scrive, alla voce Plaesano:



Annotazione della morte di Antonino Crescenti nei registri parrocchiali

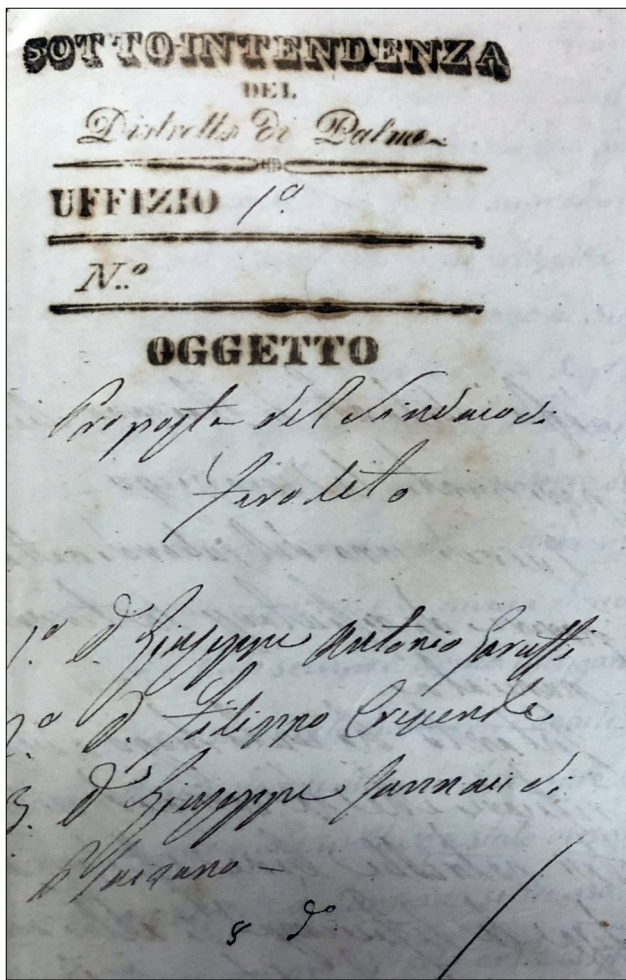
«I Francesi, per la legge del 19 gennaio 1807, ne facevano un Luogo, ossia Università, nel cosiddetto Governo di Laureana. Con le istituzioni dei Comuni – decreto 4 maggio 1811 – veniva riconosciuto tale e mantenuto nella giurisdizione di Laureana qualificata come capoluogo di Circondario. Per effetto del decreto 26 ottobre 1835 veniva retrocesso a villaggio, ossia frazione»¹. Plaesano diviene così frazione della vicina Galatro.

In quegli anni, spesso si trovano delle lamentele da parte dei cittadini di Plaesano circa l'abbandono degli amministratori galatresi per cui nacquero spesso dissidi e contese. Più volte i cittadini chiesero alle istituzioni preposte o di tornare ad essere Comune a sé o di essere aggregati ad altro Comune; tale richiesta veniva avalata anche dal Comune di Galatro, il quale sosteneva che erano poche le rendite del territorio di Plaesano e, quindi, non conveniva averlo come frazione.

In una lettera così si esprimevano i cittadini plaesanesi, polemizzando la distanza dal capoluogo del Mandamento: «La popolazione di Plaesano, che si trovano ora amministrati dal Comune di Galatro, per essersi ordinata l'aggregazione nell'anno 1836 per intrigo di pochi sfaccendati naturali che odiavano la patria [...] prima ricadevano con Laureana, a due passi, ora a Cinquefrondi che per arrivarvi bisogna attraversare fiumi e strade impervie [...] si chiede che a Plaesano vengano restituiti negli antichi diritti dichiarandosi Comune separato»².

Lunghe corrispondenze tra il Comune di Galatro e i cittadini della frazione con le autorità competenti, portano alla decisione dell'Intendente di far cambiare Comune pur rimanendo frazione. Così, dal 1° gennaio 1850, Plaesano diventò frazione del Comune di Feroletto della Chiesa con l'entrata in vigore del D.L. n. 767 del 27 marzo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'elezione del sindaco, o meglio la nomina, sintetizzeremo le modalità e il processo pre e post-unitario. Nel Regno delle Due Sicilie, con apposita Legge n. 570 del 1816, i Borboni mantennero la struttura francese: il Decurionato presentava una terna di nomi e l'autorità regia ne redigeva la nomina del sindaco che restava in carica per tre anni. Il Decurionato era l'organo che rappresentava il Consiglio comunale composto dai membri scelti dai cittadini più facoltosi e istruiti, i cosiddetti "possidenti". Nei comuni più grandi la nomina del Sindaco spettava direttamente al re, mentre nei piccoli comuni il sindaco era scelto e nominato dall'Intendente, l'attuale Prefetto, il rappresentante del governo in quella determinata provincia. Il sindaco era aiutato da un primo e da un secondo eletto che lo affiancavano e lo sostituivano in caso di assenza o di decesso. Con l'Unità d'Italia continuò lo stesso sistema di nomina regia fino al 1889 con la riforma promossa da Francesco Crispi: potranno votare tutti i cittadini maschi che avevano compiuto i 21 anni di età e che sapevano leggere e scrivere. Il corpo elet-



La nomina della Terna

torale raddoppiò ma la maggioranza dei cittadini comunque rimaneva esclusa dal voto, bisognerà aspettare molti e molti anni prima di giungere al suffragio universale.

Dopo queste due precisazioni circa la storia amministrativa e il modo di nominare un sindaco a quel tempo, veniamo alle nostre beghe paesane e politiche. Il tutto è documentato da materiale di archivio e noi ne riporteremo solo alcune parti poiché veramente tante furono le diatribe, le lettere firmate a volte da cittadini fittizi o mai esistiti.

Un primo episodio di beghe politiche e paesane avvenne nel 1850, alla morte del sindaco, pochi mesi dopo che Plaesano era stato aggregato al Comune di Feroletto divenendo sua frazione. Il sindaco era Antonino Crescenti, figlio del Magnifico Domenico e della Magnifica Elisabetta Mosca; al battesimo gli erano stati dati i nomi di Filippo Antonio Francesco Giacinto, ma veniva chiamato comunemente Antonino³.

Si sposerà con Rachele Grande e morirà il 26 marzo 1850, all'età di 35 anni «*in comunione S. Matris Ecclesiae*»⁴, dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti e sarà sepolto nella chiesa Arcipretale di Feroletto. Il Sotto Intendente di Palmi, cav. Bonaventura De Rinaldis, il 6 luglio 1850, informa l'Intendente di Reggio Calabria dicendo che: «*Non a guari cessò di vivere il sindaco di Feroletto, e dovendosi nominare il rimpiazzo, quel Decurionato, col mio intervento, ha proposto la terna al margine votati, come dalle deliberazioni che le reggono. Approfondite da me le indagini pel conto dei convocati, rilevo di non doversi tener conto alcuno di essi perché soggetti non abili, non influenti per la carica di cui trattasi e ciò anche dietro reclami prodotti dagli abitanti di Plaesano che parimenti le compongono. Quindi sono del subordinato parere di rifiutarsi la terna comunicata. Pertanto ho avuto luogo a verificare che la carica di cui trattasi, potrebbe bene affidarsi, attesa la deficienza di altri individui in Feroletto, a D. Bruno Sajace di detto Plaesano, villaggio ora riunito al Comune medesimo*»⁵. La terna proposta era composta da: «*1° D. Giuseppe Antonio Garuffi, 2° D. Filippo Crescenti, 3° D. Giuseppe Iannaci di Plaesano*»⁶.

Il Decurionato, in seguito alla morte del sindaco Crescenti, si era riunito nel maggio di quel 1850. Dopo poco più di una settimana dalla presentazione della terna arriva, sempre al Sotto Intendente di Palmi, una missiva da parte di cittadini plaesanesi i quali lamentavano che, nonostante Feroletto e Plaesano conta circa mille abitanti, composto da persone che sanno leggere e scrivere, «*essi proposero tre soggetti di nessuna abilità e che a pena sanno firmare il loro nome*»⁷. La lettera veniva firmata da: Domenico Antonio Gadino, Gregorio Saiace, B. Celano, Antonino Rodofile, Nicola Rodofile, Andrea Insardà, Gregorio Nasso, Fortunato Marafioti, Nicola Insardà, Raffaele Drommi, Nicola Marafioti, Nicola Acquaro, Salvatore Cordiano, Bruno Nicolace.

Il 18 agosto si riunisce ancora una volta il Decurionato e invia la seconda terna: «*in primo luogo al Sig. Raffaele Mosca, in secondo al Sig. Francesco Mosca, ed in terzo al Sig. Bruno Sajace di Plaesano; bene inteso che per quest'ultimo il Decurionato di Feroletto unanimemente si protesta di tutto ciò potrà accadere di sinistro al Comu-*

ne, e dichiara che lo pone in terna per semplice ubbidienza del Sig. Intendente, che tanto ha ordinato, mentre costui è di niuna fiducia presso il corpo municipale da poiché lo stesso è stato sempre uomo intrigante, pernicioso e litigante di tal maniera che trovasi coperto d'immensi debiti. Oltraché fu egli capo della passata Guardia Nazionale e si dimostrò sempre attaccatissimo al consunto sistema anarchico, per quale motivo è stato disarmato dal Generale degli Armi ed il Regio Giudice di Laureana si ricusò di visitargli la carta di ricognizione che ottenne poi per effetto delle disposizioni generali»⁸.

Trascorso il periodo estivo, il Sotto Intendente informa l'Intendente circa la nuova terna proposta dal Decurionato di Feroletto e così dice: «Il primo messo in terna è l'attuale Secondo Eletto ed il secondo è il di lui figlio, i quali mancano di qualunque istruzione ed in conseguenza non idonei alla cennata carica. Il terzo poi D. Bruno Saiace di Plaisano sarebbe buono per lo esercizio di cui trattasi come le manifestai nel precedente mio rapporto del 6 detto luglio e quanto gli s'impunta dal Decurionato con la deliberazione è tutto falso [...] piuttosto è antipatia e private vedute tra gli abitanti dell'uno e dell'altro paese. [...] In questo stato di cose sono di avviso di doversi rifiutare questa terna proposta e nominarsi il sindaco fuori terna, atteso che, come sono stato aggiornato, vi è D. Nicola Acquaro di Plaisano, il quale è un ottimo soggetto per lo disimpegno di tale carica ed attaccato alla Reale Famiglia regnante. Lo stesso esercitò altra volta la carica»⁹. Il Sotto Intendente fa sapere pure che Acquaro aveva già ricoperto la carica di sindaco quando Plaesano era Comune a se, precisamente dal 1823 al 1828, per due mandati. Il 26 novembre 1850, il Direttore della Real Segreteria di Stato dell'Interno, invita l'Intendente a procedere d'ufficio nella nomina del sindaco di Feroletto che la esegue nel mese di dicembre di quell'anno e, il giorno 12, presterà giuramento alla presenza del 2° Eletto Raffaele Mosca e del Cancelliere Nicola Insardà: «Io Nicola Acquaro sindaco di questo Comune di Feroletto prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Ferdinando Secondo pronta ed esatta esecuzione agli ordini suoi. Prometto e giuro che nell'esercizio della mia carica io mi adopero col maggior zelo e colla maggior probità ed onoratezza. Prometto e giuro di osservare e di far osservare le Leggi, i Decreti ed i regolamenti che per Sovrana

disposizione si trovano in osservanza e quelli che piacerà alla Maestà Sua pubblicare in avvenire. Prometto e giuro di non appartenere ad alcuna società secreta di qualsivoglia titolo, oggetto e denominazione e che non sarò per appartenere giammai. Così Iddio mi aiuti»¹⁰.

Alla carica di sindaco si succederanno, dopo Acquaro, Antonino Galatà (1852-1855), Pietro Antonio Piccolo (1855-1857), Filippo Crescente (1858-1860) e Francesco Maria Mosca (1860). Il 17 marzo 1861, dopo il processo di unificazione della Nazione, fu proclamato il Regno d'Italia e Feroletto e Plaesano saranno amministrati da Ferdinando Neri (1861-1863), di nuovo Pietro Antonio Piccolo (1864-1866), Bruno Saiace (1867-1868), Nicola Insardà (1869-1872) e, nel 1873, verrà proclamato sindaco il barone Fabio Morfea, oriundo della vicina Galatro.

Appena quattro anni dopo l'Unificazione, alcuni abitanti di Plaesano tornano a rivolgersi alle autorità competenti ribaltando quanto detto qualche anno precedente circa la presenza di persone competenti a poter governare i due paesi. Diranno: «che il miserabile Comune di Feroletto e il Sotto Comune di Plaesano vengono composti di sotto mille anime circa, tutti contadini, intenti a coltivarsi il terreno, non essendovi soggetti idonei poter investire cariche comunali in modo che l'attuale Corpo municipale viene composto di tanti semplici braccianti ignorantissimi e qualora conviene fare deliberazioni il solo sindaco col segretario son quelli che soddisfano per l'intero corpo e facendo a lor modo [...] mentre gli altri decurioni sono nelle tenebre e nell'ignoranza [...] si chiede che venga aggregato al Comune di Rosarno»¹¹.

A tale proposta risponde il sindaco a seguito della riunione del Decurionato dicendo che è tutto frutto dell'odio e del capriccio, infatti il Comune, anche se piccolo, ha un numero soddisfacente di soggetti idonei, ha introiti buoni per pagare le tasse e tanti altri motivi per cui è una follia ridurlo a Sotto Comune di Rosarno. L'anno seguente, nel 1866, ancora una volta i cittadini di Plaesano presentano un'istanza affinché ottengano la separazione da Feroletto.

Passano alcuni anni e la lotta riprende, questa volta in modo molto più aspro: inizia una lotta di pretese, di proposte e risposte tra i feroletani e i plaesanesi. Tra il 1873 e il 1874 una fitta e lunga corrispondenza intercorre tra la Prefettura di Reg-

gio Calabria e la Sotto Prefettura di Palmi. Dapprima si affronta il problema della ripartizione equa dei consiglieri tra la frazione e il Comune, si avanza poi la proposta di trasferire la sede municipale a Plaesano e declassare Feroletto a frazione.

Consultando i numerosi documenti di archivio, si evince la presenza di qualche “santo in paradiso” a favore della frazione di Plaesano; consci di questo, i consiglieri di Feroletto discutono a quale comune appartenere in caso Plaesano divenisse sede di tale istituzione e, con la quasi totalità dei voti, scelgono di proporre l'unione con il Comune di Laureana di Borrello, qualche anno dopo si propone invece l'unione con il Comune di Rosarno. Si prospetta anche l'ipotesi di consentire alla frazione di Plaesano di staccarsi giuridicamente da Feroletto e si pone il dilemma a quale Comune aggregarlo. Si va avanti così per diversi anni con accesi Consigli Comunali, a volte con sedute sciolte per ribellioni, ma di solito commentati dalle istituzioni prefettizie con un secco ma alquanto veritiero: «sono cavilli di codesta popolazione e la Deputazione provinciale non può perdere tempo dietro a queste cose»¹².

Avevano pienamente ragione il Prefetto e il Sotto Prefetto ad esprimere tale giudizio, erano “cavilli paesani” che non potevano ricevere chissà quale ascolto o considerazione. Riproponiamo quanto già pubblicato in un testo sulla ricostruzione storica dei due paesi¹³ circa una delle diverse riunioni e soprattutto motivi di discussione tra i consiglieri di Feroletto e Plaesano. Il 4 ottobre 1879 si svolge uno dei Consigli Comunali più accesi. I Consiglieri di Plaesano così giustificano la loro presunzione di trasferire la sede municipale nella loro borgata dicendo: «1) A Feroletto non vi è alcuna acqua da bere. 2) Perché Feroletto realmente di poco supera i 300 abitanti e Plaesano oltre 700. 3) Le tasse vengono pagate in maggiore cifra a Plaesano. 4) Perché Plaesano trovasi sulla strada principale Tirrenica mentre Feroletto è fuori dal passaggio dei viandanti. 5) Perché essendo gli uffici a Feroletto si costringono la maggioranza degli abitanti a venire nell'aria malsana e si invitano i cittadini di Feroletto di abbandonare questo luogo micidiale alla salute trasferendosi a Plaesano. 6) Perché la maggioranza del Consiglio comunale, eletti l'8 gennaio 1874, è composta da plaesanesi e trasferendo gli uffici hanno migliore agio nell'adempimento del loro mandato. 7) Perché in

*Plaesano, luogo di buona aria, facilmente si rinven-
gono impiegati comunali per quegli uffici. 8) Perché Plaesano dista 5 km dal Capoluogo del
Mandamento viaggiando sempre sulla strada pro-
vinciale mentre Feroletto ne dista 7, qualora
l'ufficio fosse a Plaesano si risparmierebbe speso
al Governo e si faciliterebbe non solo l'opera del
pretore ma anco quella dei reali carabinieri e di
qualsiasi altro magistrato»¹⁴.*

Il Consiglio viene invitato a votare ma le accese ribellioni portarono il presidente a sciogliere la seduta e convocarla due giorni dopo. Quindi prendendo la parola il Consigliere Galatà di Feroletto, risponde a quanto detto dai consiglieri di Plaesano: «1) Piace all'autore dei naturali di Plaesano, quantunque rozzi e figli della inciviltà, la fanno da dottori in medicina, dichiarando che Feroletto luogo di aria malsana e con pessima acqua potabile ed invece Plaesano terra di elevata e buonissima con eccellentissima acqua da bere, senza tanto riflettere che Plaesano è più pessima aria di Feroletto come si osserva dal registro nell'Archivio esistente che quelle acque sono potabili e di cui lo stesso si serve ma Feroletto ne fa uso nella stagione estiva e nell'inverno poi si serve dell'acqua salutare del fiume Metramo, acqua salutare per le materie medicinali che vi conserva e Plaesano invece, non potendo accedere per le cattive strade alla fonte dell'acqua buona, si serve invece di quella della pubblica fontana che è più micidiale di quella di Feroletto. 2) Secondo è falsa, anzi falsissima, l'espressione che Plaesano supera di 400 anime la popolazione di Feroletto mentre Plaesano, visto il Censimento, non contiene che 600 anime, a Feroletto 466 oltre i forestieri e per tale riflesso la rispettabile Deputazione comunale nella ripartizione dei consiglieri assegnò a Plaesano il numero di otto e a Feroletto il numero di sette. 3) Rispondo all'oratore la terza osservazione dei predetti naturali di Plaesano se pur son vere che Plaesano paga in cifra maggiore le tasse comunali ma se avesse avuto considerazione non avrebbe avuto il coraggio di opporsi in tale giunta, mentre Feroletto paga le stesse tasse che paga lui, e che non avesse pagato se non avrebbe accettato la unione di esso, mentre egli aveva sufficienti sostanze a mantenersi da se, e che ora trovasi coperto di tasse mediante la nuda povertà di Plaesano espresso per la sua pessima qualità dal Comune di Galatratro. 4) Se Plaesano ha dichiarato trovasi nella linea stradale Tirrenica ha

detto la bugia mentre per innestarsi alla suddetta strada Tirrenica è in progetto una strada obbligatoria e Feroletto l'ha già compiuta ed è in comunicazione colla strada predetta. 5) L'Ufficio comunale deve esistere nel Comune principale e non nel villaggio di Plaesano, ove non giunge peregrini se non smarrito mentre il Comune di Feroletto ab antico fu sempre Comune e di un tal diritto ne costituisce la sua eredità incontestabile di ogni legge e giustizia; fa osservare parimenti che Roma capitale d'Italia è un luogo di cattivissima aria e pure viene abitata da sua maestà Umberto I, proveniente da Torino, e dai Ministri delle diverse parti d'Italia e dalla Camera dei Senatori e Deputati e da immense ed innumerabile numero di impiegati militari e forestieri e perché ivi tutti convivono? Perché Roma è la Capitale. 6) Non fa al caso che il numero dei consiglieri di Plaesano supera di uno quello di Feroletto e né vale il dire che trasferendogli la sede in Plaesano adempiranno il loro mandato con migliore agio mentre quando questi vorrebbero agire con coscienza e con giustizia l'avrebbero potuto fare anche in Feroletto ove trovasi gente educata e civile e la maggiore parte di esso andrebbe a perire della fame, dopodiché ivi non vi è alcuno che possa abitarlo. 7) Feroletto non ebbe mai bisogno andare di trovare gli impiegati forestieri racchiudendo nel suo seno circa venti famiglie di galantuomini e parte civilizzate. 8) Non vi è dubbio che Plaesano dista 5 km dal Capoluogo del Mandamento e Feroletto 6 km ma frattanto il pretore del Mandamento predetto per le cattivissime strade e per i burroni attraversate non mai si servì di quella strada ma invece di quella che conduce a Feroletto perché comoda e piana facendone di quest'ultima parte comprova i due delegati di pubblica sicurezza che, spediti dal signor sotto prefetto di Palmi, vennero in questo Comune sempre a cavallo e poi, partendo per Plaesano, hanno dovuto procedere a piedi fino alla strada di Feroletto che mena il fiume Anguilla perciò dichiara nulli, malfondati ed impertinenti le proposte fatte dal presidente in nome dei naturali di Plaesano, le quali non tendono ad altro che mantenere la guerra e la discordia fra i due paesi. Fa osservare finalmente al rispettabile Consiglio che questa ultima affermazione trova l'appoggio che non vi furono guerre di simile natura se non quando il capo dell'Amministrazione è di Plaesano il quale, se avesse avuto a cuore la pace e la giustizia, avrebbe posto in considerazione che Plaesano

fu unito a Feroletto nel 1849 e di lì in qua non fu mai paese di cattiva aria e nessuno dei naturali di Plaesano per causa dell'aria malsana di Feroletto venne afflitto da malattia perniciosa e si propone oggi, per mera ed ingiusta presunzione dell'attuale funzionante, ingratitudine e spietata dei plaesanesi i quali, dopo di essere accolti come fratelli, cercano di pretendere dei diritti e delle sostanze altrui. E basta solo dire che, se avea buon senso, dico senno, mantenevano bene Plaesano a Comune pria di rendersi soggetti a Galatro e di lì a Feroletto»¹⁵.

Sulla stessa lunghezza d'onda potremmo continuare a iosa. Ci verrebbe da chiederci se la salubrità dell'aria o la bontà dell'acqua può essere motivo di accese discussioni e polemiche! Fra i piccoli paesi, spesso ci sono state lotte intestine per un campanilismo sterile e alquanto ridicolo. Non c'è una contrapposizione tra due potenze mondiali o tra due eserciti belligeranti quindi, la domanda non è retorica ma sorge spontanea: per quale ragione lottare tra pari invece di unire le forze e le capacità per rendere migliore il posto dove si vive? Dalla storia si deve sempre imparare a migliorare e, questa storia di beghe paesane e politiche, ci può insegnare da una parte a sorridere ma allo stesso tempo a riflettere su quanto bene può fare l'unità. Non si tratta di massificazione ma di comunione, di partecipazione, di collaborazione e, per ribadirla con un linguaggio ecclesiale in auge negli ultimi tempi, si tratta di sinodalità.

Note:

¹ VALENTE GUSTAVO, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, vol. M-Z, p. 764.

² ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (d'ora in poi ASRC), *Intendenza*, Inv. 11, busta 78, fasc. 5.

³ ARCHIVIO PARROCCHIA FEROLETO-PLAESANO (d'ora in poi APFP), *Libro dei Battesimi*, vol. 3 (1766-1849).

⁴ APFP, *Libro dei Morti*, vol. 5 (1850-1896).

⁵ ASRC, *Intendenza*, busta n. 17, fasc. n. 92.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASRC, *Intendenza*, Inv. 5, busta 78 fasc. 5.

¹² ASRC, *Prefettura Affari speciali dei comuni*, Inv. 17, fasc. 14.

¹³ Cfr. ANTONIO LAMANNA, *Feroletto e Plaesano. Una storia, un popolo, una fede*, ed. in proprio, Melicuccio (RC) 2021.

¹⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI FEROLETO, *Verbale del Consiglio Comunale n. 69 del 04 ottobre 1879*.

¹⁵ *Ibidem*, *Verbale n° 70*.